

Il Censis: «Sulle scelte di fondo legate alla vita (staminali aborto, eutanasia) l'arbitro è l'individuo»

Il 49% delle cattoliche praticanti crede che l'aborto debba essere consentito il 49% vuole la pillola

Ribaltati i pareri per l'uso degli embrioni umani per la ricerca: nel 2002 il 67% era contro, oggi il 55% dice sì

Pacs, fecondazione, etica: l'Italia è già cambiata

Le statistiche rivelano un Paese molto più avanti delle sue leggi e della sua classe dirigente
Ma il programma dell'Unione fa i conti con le resistenze dei cattolici più oltranzisti

SUCCESSIONI

E il sottosegretario Grandi protesta: «Diritti subito»

■ Quando in commissione è arrivato il momento di annunciare il ritiro da parte del governo dell'emendamento sulle successioni per i conviventi «more uxorio» il sottosegretario Alfiero Grandi ha fatto obiezione di coscienza ed è uscito. Aveva già chiesto al suo collega Nicola Sartor di sostituirlo in quel compito, visto che non era d'accordo con la decisione presa. «Nulla contro l'ordine del giorno, che anzi condivido - spiega Grandi all'uscita dall'Aula della commissione - spero che si faccia al più presto una legge buona e moderna. Ma siccome considero la norma fiscale studiata era positiva, non modificava il codice civile e non faceva altro che riconoscere quello



che già c'è, allora per me non c'è relazione alcuna tra l'ordine del giorno e l'emendamento. Rispetto l'intesa raggiunta tra governo e maggioranza, ma non posso andare contro la mia coscienza». Per il sottosegretario all'Economia l'Italia non può più attendere. La legge ci vuole e ci vogliono nuovi diritti. «Penso che dopo gli episodi della vedova di Nassiriya tenuta lontana dalle commemorazioni della morte dei caduti - dichiara - il Paese debba porre rimedio ad una situazione di palese ingiustizia». L'emendamento «incriminava» e poi «affondato» prevedeva che ai conviventi fosse riservato lo stesso trattamento fiscale che si riconosce al coniuge o ai figli nelle successioni. In particolare, con le nuove norme i regolarmente sposati godono di una franchigia di 100mila euro e di un'aliquota ridotta al 4%. I fratelli mantengono la franchigia ma hanno un'aliquota al 6%.

b. di g.



Foto Ansa

di Anna Tarquini / Roma

C'È UN'ITALIA che è già cambiata, un'Italia che sui temi eticamente sensibili viaggia da sola senza farsi intimidire dalla morale o dai convincimenti religiosi. Che muta anche per necessità, come il fenomeno delle unioni di fatto formate da persone anziane che

decidono di vivere insieme per risparmiare sulle spese. E questa fotografia ce l'ha consegnata l'ultimo rapporto del Censis pubblicato dieci giorni fa dove cifre alla mano è dimostrato che sull'eutanasia, sui Pacs, sulle scelte bioetiche, sulla procreazione e l'aborto, la pillola, (oltreché la legge sulla violenza sessuale e sulla droga e tutti i temi che terranno impegnato il governo nei prossimi mesi) non solo la politica è un passo indietro rispetto agli altri Paesi europei, ma tre passi indietro sul comune sentire. Ora, paradossalmente, quanto è scritto nel programma dell'Unione rispecchia solo una minima parte di questa realtà ed è di fatto importante. Questo ce lo ha dimostrato ad esempio il caso Welby: non vi è traccia della parola eutanasia nel programma di Prodi eppure il 57% degli italiani, cattolici e non cattolici, è favorevole al diritto di staccare la spina. E lo dimostrano nuove realtà: quando si parla di Pacs, cioè della necessità di regolare i rapporti di diritto privato tra conviventi, ancora i dati ci dicono che le coppie di fatto sono raddoppiate negli ultimi 10 anni, sono ben 555mila le unioni che nascono come modello alternativo al matrimonio. Dice ancora il Censis: «La liceità dei comportamenti che riguardano alcune scelte di fondo legate alla vita (dall'uso delle cellule staminali, all'aborto fino all'eutanasia) tende in modo sempre più netto a collocarsi in schemi di riferimento valoriali nei quali l'arbitro unico delle scelte è l'individuo». Tradotto in numeri: il 49% delle cattoliche praticanti ad esempio ritiene che l'aborto debba essere consentito; il 49% vuole la pillola Ru-486; il 61%

il programma, lo stesso sottoscritto dalla senatrice Binetti e da quanti negli ultimi mesi hanno attaccato le iniziative del governo sui temi etici e non, è chiaro e dice: «L'Unione proporrà il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto. Al fine di definire natura e qualità di un'unione di fatto, non è dirimente il genere dei conviventi né il loro orientamento sessuale». Non c'è esattamente la parola Pacs, ma il riconoscimento dei diritti soggettivi anche ai gay si.

Nei prossimi mesi sul piatto le questioni saranno non poche: droga, violenza sessuale, testamento biologico, pillola abortiva. Ancora il programma, questa volta in materia di tossicodipendenze dice così: «Educare, prevenire, curare. Non incarcerare. Per le tossicodipendenze non servono né il carcere né i ricoveri coattivi». Sembra chiaro, ma quando il ministro della Salute Livia Turco ha provato a rendere concrete quelle promesse sottoscritte da tutti, con un atto amministrativo che - aumentando la dose minima di cannabis per uso personale - permettesse appunto che nessuno finisse più in carcere per aver fumato uno spinello, si è trovata sfiduciata.

Prima dai senatori della Margherita, Binetti in testa, che l'hanno accusata di non essersi confrontata con alcuno, poi dallo stesso presidente del Consiglio Prodi che - non citandola - ha parlato di «iniziative estemporanee di ministri». Livia Turco si è difesa: «Con il mio provvedimento ho applicato un milligrammo di quel programma». Ora però il pacchetto droga, la modifica della legge Fini-Giovanardi, è di nuovo sul piatto. Ci sarà una verifica, l'Unione sta valutando la possibilità di istituire una commissione d'inchiesta o di avviare una indagine conoscitiva sul tema delle tossicodipendenze. Altro tema è quello sollevato da

L'inciampo sul decreto cannabis: la Turco ha fatto quel che dice il Programma ma sono stati fulmini

Nel 2003 il 50% degli italiani diceva sì a staccare la spina, oggi sono il 57%. E l'Unione cosa farà?

dei cattolici (70,2 i non cattolici) è favorevole alla pillola del giorno dopo. Addirittura un ribaltamento di posizioni per quanto riguarda l'uso degli embrioni umani a scopo di ricerca scientifica: nel 2002 il 67% si dichiarava contrario, nel 2006 i favorevoli sono passati al 55%. E questo per la crescente aspettativa nella scienza medica. È a dimostrazione che poi gli Italiani hanno le idee chiare, ad esempio, si dice favorevole alla programmazione del sesso del nascituro. Su tutto questo la politica si muove con difficoltà. Ogni volta che ministri o deputati dell'Unione hanno messo sul tavolo i fatti, nonostante il programma sottoscritto da tutti, la politica è andata in corto circuito. In gennaio si aprirà la battaglia dei Pacs e già si intravedono i malumori per l'apertura alle famiglie di fatto e soprattutto agli omosessuali. Ma

Welby, cioè il diritto a rifiutare la terapia per un malato terminale. Anche in questo caso gli italiani hanno dimostrato di saper guardare avanti. Se nel 2003 erano il 50% le persone che ritenevano corretta la scelta di staccare la spina, nel 2006 sono diventate il 57%. In Parlamento ci sono ben otto proposte di legge, ma l'unica mediazione possibile resta quella del testamento biologico, cioè della dichiarazione in vita del rifiuto delle cure. Non è così semplice e potrebbe non essere nemmeno risolutivo. In Italia c'è già la Costituzione che garantisce al paziente il diritto del rifiuto alla cura, ma poi nessuno stabilisce o ha stabilito in cosa consistesse effettivamente la cura. Il testamento biologico, per essere esplicito, non risolverà il problema di chi, scegliendo di staccare la spina, potrebbe essere accusato di omicidio.

LA LETTERA

Welby: «Dalla mia prigione infame, come Aldo Moro...»

Signor Direttore,

sono Piergiorgio Welby, che ha preso il posto di Luca Coscioni quale Presidente dell'Associazione radicale che porta il suo nome, e come esponente della costellazione di soggetti politici Radicali, nazionali e internazionali, che operano con e attorno al Partito Radicale. Ormai, 77 «giorni» fa, mi sono rivolto pubblicamente, personalmente, politicamente, al Presidente della Repubblica, quale supremo Garante del rispetto della Costituzione, della legalità repubblicana; per ottenere finalmente l'esercizio del mio diritto naturale civile politico personale ad una mia morte - naturale -. Solo modo possibile per conquistare (anche in Diritto) pace per questo «mio» corpo altrimenti sempre più straziato e torturato. Sequestro, per una kafkiana imposizione «etica» dall'ordinamento e del potere burocratico, o anche a esso imposto. Dobbiamo tutti - credo - gratitudine per la qualità, l'importanza, della Sua risposta e delle Sue esortazioni che hanno indubbiamente consentito il grave e grande dibattito che unisce, anziché dividere, coloro che vi partecipano, che non sono indifferenti.

Signor Direttore, come già Luca Coscioni, a mio turno sono oggi oggetto di offese e insulti, di pensieri, parole, aggressioni alla mia identità ed alla mia immagine, quasi non bastassero quelle perpetrate al corpo che fu mio e che, invece, vorrei, per un attimo almeno, mi fosse reso come forma-qual è il corpo - necessaria del mio spirito, del mio pensiero, della mia vita, della mia morte; in una parola del mio «essere». Sono accusato, insomma, di «strumentalizzare» io stesso, la mia condizione per muovere a compassione, per mendicare o estorcere in tal modo, slealmente, quel che proponiamo e perseguiamo con i miei compagni Radicali della Associazione Luca Coscioni, che ha ragione ormai antica e sempre più antropologicamente, culturalmente, politicamente forte; «dal corpo del

Il ricorso

Si deve staccare la spina? Martedì la decisione dei giudici

La dolorosa vicenda di Piergiorgio Welby continua tenere alta l'attenzione della società civile e del mondo politico e alcuni appuntamenti della prossima settimana potrebbe aprire nuovi scenari. Martedì prossimo il Tribunale di Roma, prima sezione civile, discuterà sul ricorso presentato per ottenere l'interruzione dell'accanimento terapeutico attraverso il distacco del respiratore artificiale sotto sedazione terminale. Il giorno seguente si dovrebbe riunire il comitato di presidenza del Consiglio Superiore di Sanità, presieduto dal professor Franco Cuccurullo, che nei giorni scorsi era

malato al cuore della politica». O, ancora, non sarei, come già Luca Coscioni, che io stesso strumentalizzato dai «miei», così infamandoci come meri oggetti o come soggetti plagiati. (O indemoniati, vero... Signori?). Strumenti? Sono, invece, limpidi obiettivi ideali, umani, civili, politici. Dalla mia prigione infame, da

questo corpo che - per etica, s'intende - mi sequestrano, mi tornano alla memoria le lettere inviate alla... «politica» da un suo illustre, altro, «prigioniero»: Aldo Moro. Pagine nobili e tragiche contro gli uomini di un potere che aveva deciso di condannarlo (anche lui per etica, naturalmente) a morte certa, anche lui ad una forma di

tortura di Stato, feroce ed ottusa. Quelle pagine non potrei farle mie. Anche perché furono perfette, e lo restano. Un pensiero, ancora, un interrogativo, un dubbio: dove sono mai finiti per tanti «credenti» Corpo mistico e Comunione dei Santi? Comunque Addio, Signori che fate della tortura infinita il mezzo,

lo strumento obbligato di realizzazione o di difesa dei vostri valori! Chi siano (e in che modo) i morti o i vivi che rimangono tali quando saremo tutti passati, non sappiamo, né noi né voi. Io auguro a voi ogni bene. Spero davvero (ma temo fortemente che così non sia), spero davvero che questo augurio vi raggiunga, si realizzi, perché questo «voi» oggi manca anche a me, anche a noi altri. Per finire, grazie Signor Direttore per la sua tollerante attenzione. A questo mio estremo, ultimo tentativo di trasmettere parola. Grazie sincero, Suo

Piero Welby

p.s. Chiedo - ringraziandoli fraternamente - alle oltre 700 mie compagne e compagni, antiche e nuove, che sono in sciopero della fame, alcuni al sedicesimo giorno, di sospendere questa loro forma di lotta, che ha contribuito in modo determinante al radicamento di un nuovo grande momento di dialogo e di conoscenza a tutto il Paese.

«Definire meglio cosa è accanimento terapeutico»

«CHIEDO alla comunità scientifica e professionale di aiutarci a decidere su cosa sia accanimento terapeutico, dandoci una definizione più puntuale». È quanto ha detto ieri sera il ministro della Salute, Livia Turco, nel corso della trasmissione *Invasioni barbariche* su La 7. In un secondo momento, ha spiegato Turco, «occorrerà tradurre questo contributo in uno strumento legislativo, una norma che orienti i medici». Nel codice dentologico dei medici - ha poi spiegato il ministro - si

parla di accanimento terapeutico e si intendono quegli interventi vitali sproporzionati rispetto ai risultati che conseguono per la qualità della vita ed il miglioramento delle condizioni del paziente. «Occorre - ha detto la Turco - che la comunità scientifica definisca meglio tutto questo». Il ministro inoltre ha confermato l'intenzione di andare a trovare Piergiorgio Welby, come anticipato nell'intervista a *l'Unità* lo scorso giovedì: «Voglio andarla a trovare per condividere la sua sofferenza, qualcosa della sua malattia».

Bindi: cognome materno potrà passare ai figli

IL COGNOME materno può passare ai figli. L'iniziativa sul «doppio cognome» è del ministro Bindi

che annuncia un apposito disegno di legge entro gennaio. La notizia è di giovedì. «Una scelta di parità tra i sessi»: plaudono in molti. Compreso il presidente della commissione Giustizia del Senato, Cesare Salvi che ieri ha giudicato «molto positivo» l'orientamento della Bindi «a favore della riforma del nome familiare per assicurare la parità di diritti delle donne». Lo conside-

ra «un sostegno» al lavoro della sua commissione che «ha portato a un punto avanzato l'iter dei relativi disegni di legge». Quindi, «allo scopo di evitare inutili ritardi», informa il ministro «che il termine per gli emendamenti scade il prossimo 19 dicembre». Mentre al ministero si insedia una commissione di studio, al Senato il lavoro è già avviato. Non nasconde la sua sorpresa la senatrice Vittoria Franco, prima firmataria di un ddl già all'esame della commissione. Tema che l'iniziativa della Bindi, ignorando il lavoro già iniziato, rischi di ritardare l'iter.